



# MUSICA E SCUOLA

Mensile di cultura, informazione  
legislazione e didattica musicale

Gennaio 1989

Anno III, n. 1



## L'intervista

**ARTURO SACCHETTI: «La musica in Italia»** di Giangiorgio Satragni

*Incontro con ...*  
**GIORGIO GASUNI**

di Michele Gioiosa

**CANALI ALTERNATIVI  
ALLA SCUOLA**

di Piero Mioli

INSERTO

**I CONSERVATORI DI MUSICA IN ITALIA (2): Il Conservatorio «N. Piccinni» di Bari**

(seconda parte)

di Alfredo Rubino





# GIORGIO GASLINI



di Michele Gioiosa

to senso più pigro. È un magnifico Conservatorio solo che c'è una gestione molto lenta. Non vedo un gran fermento. Il Conservatorio di Milano, invece, risente del dinamismo della città e quindi è una Scuola dinamica, dove i ragazzi sono molto attivi e molto curiosi di imparare. Poi dipende sempre dai Direttori che favoriscono la buona conduzione di un Corso o la ignorano.

**Qual è la situazione del Jazz in Italia?**

La situazione del Jazz in Italia è molto felice oggi; se si pensa che trent'anni fa c'erano non più di dieci nomi in grado di sostenere un livello buono o a volte eccellente. Ora ce n'è un migliaio e questo è dovuto appunto a tutti questi corsi; io nel mio piccolo ho avuto 4000 studenti che, a loro volta, sono diventati insegnanti. Quindi da questa esperienza è venuto fuori una generazione che si è avvicinata seriamente al jazz. Di tutti questi un migliaio però sono a un livello nazionale.

**La Sua attività internazionale?**

L'invito all'estero cominciò nel 1976 con la partecipazione al Festival di New Orleans. Fu la prima volta che un italiano veniva invitato da un grande festival americano. Dopo sono tornato altre sette volte; quest'anno ho suonato al Festival di Chicago con il mio nuovo Quintetto. Ho suonato anche in altri Paesi e l'anno prossimo concludo il giro del mondo.

**Ci parli della Sua attività compositiva.**

Ho sempre composto e attraverso i miei gruppi ho suonato e registrato quasi sempre musica mia. Nel campo della musica contemporanea esercito molto la direzione d'orchestra; ho la doppia formazione jazzistica e classica. Sono stato allievo di Carlo Maria Giulini e Antonino Votto e questo mi ha portato ad amare molto la direzione d'orchestra e a esercitarla, dirigendo

**Cos'è per lei il Jazz?**

Sono state date molte definizioni nel corso della storia del jazz, ce ne sono alcune leggendarie come quella di Duke Ellington che dice: «È una preghiera mormorata tra due bicchieri di gin». È bellissima, però è in un certo senso il suo modo di suonare. Poi quella di Thelonius Monk: «È un graffio sull'anima», tipico della posizione espressionista del periodo del Jazz, il bip-bop. Io la definirei «Una giovane arte del XX secolo».

**Ci racconti brevemente la Sua esperienza di insegnante di Jazz al Conservatorio di Milano.**

L'insegnamento del Jazz nacque in Italia nel '57 con un mio corso alla Scuola Musicale di Milano, una grossa scuola privata, ed ebbi 80 iscritti. Fu in assoluto il primo corso per musicisti jazz. Poi bisognò aspettare sino al 1972 perché il Conservatorio «S. Cecilia» di Roma istituì un corso straordinario di jazz e mi affidasse la cattedra. L'istituzione di questo corso, lo ricorderete, fu un'epopea, perché

sconvolse il contesto culturale-musicale italiano e fece molto scalpore anche a livello di mezzi di diffusione, TV, radio, ecc.. Ma quello che conta è che da quel corso, che ebbe oltre seicento presenze in due anni, uscirono alcuni dei migliori musicisti di oggi. Successivamente la cattedra si spostò a Milano per due anni, mi pare di ricordare nel '78-79, e li ho avuti mille iscritti in due anni. Facevo lezione in teatro e con il microfono. Anche da questa seconda generazione stanno uscendo adesso i migliori nomi: Maurizio Caldura, Pietro Tomolo, Marco Vaggi, Attilio Zanchi, ecc.

L'esperienza all'interno del Conservatorio che mi ha reso possibile questo tipo d'insegnamento con il massimo della distensione e della collaborazione fu proprio quella di Milano. Mentre quella di Roma fu un momento veramente pionieristico e dovetti lottare contro un'infinità di angherie e di sabotaggi, proprio perché eravamo all'interno del Conservatorio più austero ma anche il più tradizionalista e in un cer-